

«Aiutiamo i profughi in Africa: l'ho detto anche al Presidente»

ROMA

Suor Laura Giroto è Cavaliere al merito della Repubblica italiana, da venerdì scorso, alla vigilia della partenza di Sergio Mattarella alla volta dell'Africa. Una storia bella, la sua. Da ragazza - prima della vocazione - la sua ambizione era fare la stilista. Dal 1994, invece, il compito che si è data è testimoniare la vicinanza di Gesù a gente che, nel Nord dell'Etiopia, non aveva niente, con la guerra alle porte. E che oggi - grazie anche alla missione salesiana "Kidane Mehret" - riapre invece il cuore alla speranza.

La città in cui ha sede la missione, Adwa, nel Nord del Paese, evoca vecchie battaglie coloniali. E guerre civili più recenti, posta com'è a 36 chilometri dalla frontiera con l'Eritrea, vicina anche al confine col Sud Sudan e non distante dalla Somalia. Con un'altra guerra interminabile contro la siccità. «Non abbiamo neanche i soldi per le aspirine - dice -, visti i tagli alla cooperazione». E i fondi che l'Italia spende per soccorrere i rifugiati potrebbero servire a dare una speranza qui ai tanti profughi che sono nei campi dell'Etiopia, in fuga dalle guerre dimenticate del Centro Africa.

Un suora Cavaliere della Repubblica. Come l'ha presa?

Il riconoscimento non è per me, ma per tutta la mia comunità. Lo ho scritto a tutti. Da sola avrei avuto solo mani vuote e un cuore pronto ad ascoltare e amare, con tante lacrime da condividere.

Quale Etiopia ha descritto a Mattarella?

Vale quel che disse, con grande umiltà, l'ex primo ministro Meles all'Assemblea africana: «Chiedo per l'Etiopia grande comprensione - disse - perché sulla strada della democrazia sta compiendo i passi della prima infanzia». La democrazia è nata nel 1991 dopo la dittatura di Menghistu, caduto insieme all'impero sovietico cui si appoggiava dopo che, da capo della guardia imperiale, aveva soppiantato un impero ancora medievale. È un cammino lungo, che non si improvvisa.

Un Paese in crescita, comunque.



Suor Laura Giroto, missionaria salesiana, con il presidente Mattarella

È un Paese di 100 milioni di abitanti, con 4 etnie e tante sotto-etnie che ha vissuto passaggi difficili senza grandi tragedie. C'è una crescita del pil persino troppo veloce, visto che manca ancora una rete fognaria e l'analfabetismo è ancora molto diffuso. Uno sviluppo che, sulla spinta delle nuove tecnologie, rischia di essere una sorta di "copia e incolla" staccato dalla realtà del Paese.

Avvertite rischi per la vostra presenza?

No. In tante città italiane non andrei di

Suor Laura Giroto, missionaria salesiana in Etiopia, appena nominata Cavaliere. «Cooperazione senza fondi. Invece è su di essa che si dovrebbe puntare»

notte da sola, qui lo faccio tranquillamente. Vede, al momento dell'attacco dell'Eritrea ci fu l'ordine di evacuazione, ma noi 5 suore siamo rimaste, con donne, bambini e malati. Questo ha colpito tutti e ci ha fatto diventare di colpo donne di Adwa. Il governo regionale del Tigray ci ha costruito il rifugio antiaereo e donato l'area per l'ospedale.

Che lavoro fate lì?

Abbiamo iniziato con l'educazione, da salesiane, di donne e bambini. Ma negli

anni abbiamo constatato di aver perso il 13 per cento degli allievi per patologie curabilissime. Di qui l'idea di un progetto anche in campo sanitario.

L'Italia, da ex colonizzatrice, ora scommette sull'Etiopia.

Qui da noi il linguaggio tecnico è italianizzato, un italiano magari maccheronico. In guerra l'Italia fece nefandezze, ma tutto sommato ha lasciato un bel ricordo, per opere realizzate e singoli gesti di amore e civiltà. La gente è saggia abbastanza per saper distinguere.

Come aiutare i profughi delle guerre dimenticate, prima che si mettano in viaggio verso il Mediterraneo?

Abbiamo qui tanti profughi del Sud Sudan. Ne ho discusso con Mattarella, lo avevo detto anche a Renzi: i 40 euro che l'Italia spende per un rifugiato che arriva in Italia o gli 80 per un minore non accompagnato, sono l'equivalente di un mese di stipendio. Più che un aiuto diventa un incentivo. Bisogna creare le condizioni perché i profughi restino qui.

Occorre un cambio di politica.

È un tasto delicato. Sono stati tagliati tutti i fondi alla solidarietà e alla cooperazione. Anche per un'aspirina ci aiutano i privati. Poi si buttano miliardi, e ci si meraviglia che ci siano le mafie a speculare. È un problema che tutti noi missionari in Africa ci stiamo ponendo. Non ce la si fa a chiudere i propri bilanci, si conta solo sull'aiuto della gente di buona volontà. Ed è a loro che dedico il mio Cavaliato.

Angelo Picariello

© RIPRODUZIONE RISERVATA